

A CHE PUNTO SIAMO CON L'INTER- PRETAZIONE DEI TESTI ETRUSCHI?

Mi propongo dimostrare come torni ormai alquanto inesatta ed eccessiva la comune opinione che 'malgré le nombre des inscriptions et l'étendue du texte decouvert sur les bandes d'Agram, la langue étrusque reste incomprise' (Meillet, Introduction à l'étude des langues indoeuropéennes, II. ediz. 1908, p. 3); e che 'l'étrusque, qu'on n'a aucune raison de rattacher à l'indo-européen n'a en tout cas rien de commun avec les dialectes (italiques), dont les principaux sont le latin l'ombrien et l'osque': inesatta oggimai, dico, per eccesso di scetticismo e di negazione, sì perchè ormai consti cha appunto coi Latini Umbri e Osci ebbero gli Etruschi comune una cospicua parte del lessico; sì perchè non poche, nè piccole, discrepanze grammaticali apparvero da ultimo non bene fondate, mentre crebbero le probabili, o possibili, somiglianze; sì perchè infine ormai s'intenda dei testi etruschi alquanto più del creduto, e più assai si possa, io confido, intendere, quando ci si decida (cf. Klio, XII. 1912 385 seg.) ad applicare senza pregiudizi la sentenza del Bücheler intorno agli immancabili effetti linguistici delle relazioni etrusco-latine, ed a ricavare dal libro monumentale di W. Schulze intorno ai nomi propri latini senza pregiudizi gli insegnamenti che intorno all'importanza e all'estensione di quelle ne risultano.

Poche parole bastano a chiarire il primo punto, nessuno di certo contestando che parte cospicua del lessico etrusco e latino rispettivamente vogliansi tenere le molte centinaia di nomi propri personali comuni ai due popoli, secondo che a quando a quando notarono Passeri Lanzi Vermiglioli Conestabile Fabretti e tanti altri, e dimostrò da ultimo colla luminosa erudizione che tutti sanno W. Schulze; ma s'aggiunge (cf. Klio cit. 386) che torni ragionevole allargare sino ad un certo punto la comu-

nanza di codesti nomi di persona agli appellativi che suonano identici, o dai quali probabilmente provengono (per es. *Cucuma Cumere* lat. *cucuma cumerus*, ecc. ecc., e così *Alfi Alfni* lat. *albus*, *Cape cape* lat. *capis*, *Camuris* lat. *camurus*, ecc.); sicchè il possesso dei primi sembri implicare sino ad un certo punto necessariamente quello dei secondi.

Discorso assai più lungo merita e richiede l'altro punto, a chiarire il quale offrono materia anzitutto le novissime pagine, intorno alle voci etrusche in *-al* (Glotta 1912 IV. 172—187) di quel deciso avversatore dei raccostamenti latini che è G. Herbig. Il quale conclude quella sua egregia scrittura riconoscendo p. 185 avervi egli fino ad un certo punto con Skutsch me e Danielsson 'die Möglichkeit zugegeben dass *ci 5 sa 6* bedeuten kann', e altresì quindi fino ad un certo punto con Domenico Campanari e Fabretti e Orioli; inoltre avervi egli 'ferner die Möglichkeit wenigstens offen gelassen, dass die etr. Genetivendung *-al* ursprünglich ein Wortbildungssuffix und kein Kasussexponent war' con Passeri, Lanzi, Vermiglioli, Conestabile, Fabretti, e sino ad un certo punto Corsen, Deecke di seconda maniera, e me; ed infine esservi egli 'ohne Scheu auch der Ansicht Danielssons beigetreten, dass der uns Indogermanisten so fremdartige genetivus genetivi wahrscheinlich auch erst im Sonderleben des Etruskischen entstanden', conforme io poi cercai provare (cf. Herbig 179); cosicchè anche esso genetivus genetivi 'ebenfalls als positives Beweisstück für den unindogermanischen Charakter des Altetruskischen ausscheidet'.

Ora sta bene ch'egli dichiara insieme naturalmente di non pensar punto 'etr. *ci* und *sa* mit lat. *quinque* und *sex* oder sogar mit idg. *penque* und **s(u)eks* zu verknüpfen', nè a consentire colla 'früher so beliebten Gleichsetzung von etr. *-al* und lat. *-alis*'; ed ammonisce anzi potersi oggidì facilmente 'auf solche Beweisstücke aus zwei Gründen ruhig verzichten': uno, cioè, l'inermità di tutti i tentativi fatti e rinnovati finora di provare l'arianità dell' etrusco; l'altro perchè 'negativ der unindogermanische Charakter der Sprache' per via dei 'grossen Funde der letzten 20 Jahre, der Tontafel von Capua und der Agramer Leinwandrolle' è 'so klar und unzweideutig zutage getreten', che ben si possone 'jene Aussenforts' omai 'ruhig räumen: der Kern der Frage wird dadurch nicht berührt'. Ma tutto ciò dato e quasi per intero nell' ora presente concesso, riesce pur manifesto che, se mai, l'etrusco con *ci* 'cinque' e *sa* 'sei'¹, e con *-al* almeno in

¹ Come nella Mummia VIII 1 *θucte cis' saris'*, così verisimil-

apparenza equivalente a lat. *-alis*, e last not least libero dal così detto *genetivus genetivi*, si discosta alquanto meno dal latino, che non quell'etrusco quale prima volevasi, in cui *si* e *sa* significavano 4 o 3 o 2 o 1 più presto che 5 o 6, e *-al* e *-sla* reputavansi immancabilmente segnacasi genetivali caratteristici originarii.

Ed ecco poi subito aggiungersi θu 'due': perocchè, sebbene secondo Herbig poco prima avrebbe Skutsch 'festgestellt' che 'bei der Anordnung *ci* = 5, *sa* = 6, das Glanzstück der Indogermanisierer θu = *duo* für die Bedeutung zwei nicht mehr in Betracht kommt', in realtà lo Skutsch (la lingua etr. p. 62) ripete soltanto l'antico suo, per vero assai notevole, argomento, che nel 'gran numero di dadi etruschi da lui veduti' o i numeri delle facce opposte si completano fra loro come i nostri a formare 'sette', oppure si succedono nell'ordine naturale; e ne deduce che θu non potrebbe significare 'due' se non qualora l'opposto $hu\theta$ significasse o 'uno' o 'cinque': ora, non solamente egli medesimo vide un dado 'con posizione anormale', ma dal Cullin presso Pauli (Altit. Forsch. II 219) sappiamo che nel Museo Britannico si dà 'über ein Dutzend etruskischer Würfel mit anderen Anordnungen'; pertanto sempre meno so io dubitare di θu 'due', mentre abbiamo θu -*luter*, sotto due figure virili, *tu-sur\theta ir* accanto a due coniugi defunti, θun : *sumu* presso un diaulete, e, a tacer d'altro, la furia infernale *Tu-\chi ul\chi a* con due serpi 'impennate' (Helbig) sulla fronte¹. D'altronde chi lo nega o ne dubita, riesce soltanto a contestare una somiglianza di più fra due lingue, le quali ne mostrano già cento e cento², benchè poi di rimpatto ne manchino loro, agli occhi nostri, cent'altre di maggiore o più chiaro momento; le quali però già accennai, ed ora cerco provare, da ultimo alquanto scemarono, mentre alquanto crebbero le somiglianze.

mente nella grande epigrafe capuana lin. 34 $\chi u\theta$. *ci. sa sine* (apparente *sasine*).

¹ Rendic. Ist. Lomb. 1900 p. 1357—1389 e 1903 p. 229—238: cf. CIE. 371 *lut* insieme con *clan* e *ci clenar* e cogli altri plurali in *-r*, fra cui pongo ora 5167 θi *sviser* per confronto con *tem amer* allato ai noti numerali multipli *ciem eslem \theta unem*, con θar θi *ecir* (non ben sicuro) e *ci tar tir*, nonchè con *lut ucluni\theta muer*; inoltre cf. *tu-\chi (u)-la-c \theta un-\chi ule-m \theta un-\chi ul-\theta e*, se mai, con lat. *sin-gulu-s*.

² Cf. Herbig, Indog. Forsch. 1903 XXVI 366 'der grösste Teil des uns überlieferten etruskischen Sprachgutes nach Stämmen, Suffixen und Endungen mit dem lateinischen untrennbar verknüpft ist': leale testimonianza accompagnata da riserve non meno giuste e opportune.

E in verità rifacendomi anzitutto al discorso dell' Herbig sulle forme in *-al*, osservo che con la sua consueta prudenza, lasciò egli da parte (p. 172 n. 3) i nomi di deità *Hinθial Rescial* (cf. *Resxualc elal sulal*) affine 'dié Grenze des sicher Deutbaren nicht ohne Not zu verlassen': ma codesti *-al* leggendosi negli specchi in maniera del tutto analoga a *Tinia* Giove, *Uni* Giunone, *Menrva* Minerva e simili nominativi certi, tali vogliansi fino a a prova contraria tenere evidentemente pur quegli *-al*, quali infatti vennero sempre tenuti; e però da quelli appunto io sempre mossi il passo, e mi chiesi poi se tornasse proprio necessario di separarne *Truial Truials* 'Troiano', e i matronimici gentilizi, e i patronimici prenominali in *-al*¹. Ora, necessità di separare *Truial* per es. da lat. *Latianis* non può darsi manifestamente, se non per chi contro il canone del Bücheler e la testimonianza dell' onomastico, reputi probabile alle porte di Roma e dentro Roma un idioma etrusco ancor più diverso dal romano, e dai Romani incompreso, e contrario alla eminente latinità della moderna Toscana, di quanto già appaja e torni a noi l' etrusco dei nostri documenti; nè si dà maggiore o migliore necessità di rendere per es. il gentilizio matronimico *Cracial* con 'di Gracia' e il patronimico prenominali *Arnθal* con 'di Arunte' anzichè con 'Graciale' e 'Arunziale'. Oppone bensì Herbig (p. 178) che l' interpretazione mia, per figura, dell' epitaffio (Fabretti 2071)

Larθ : Xurxles : Arnθal Xurxles : θanxvilus-c : Cracial clan

'Larte di Corculio, Arunziale di Corculio, e figlio Graciale di Tanaquil' presenta 'eine so verschrobene Ausdrucksweise, wie wenn wir im Deutschen sagen würden Karl Müller, der Franzische (Sohn) des Müller und der Maierische Sohn der Maria statt Karl Müller, der Sohn des Franz Müller und der Maria Meier': ma il 'verschroben' (Glotta IV 4) non sembrami dover sorprendere chi stimi gli Etruschi affatto alloglossi dai Latini, nè giustificare l' immaginazione di un genitivo diverso senza

¹ Per verità Herbig 172 sg. n. 3 lascia 'unerörtert' se siano 'Nominativ und Genetiv oder Genetiv und (formeller) Genetivus Genetivi', e se 'nach den Gesetzen der etruskischer Syntax', possa trattarsi del 'Genetiv des Städtenamens von Troja, Mann von Troja, Trojaner'; inoltre 186 n. 1 a proposito dell' arcaico *Araθiale*, anche per lui nominativo certo, egli protesta contro il vecchio pareggiamento die etr. *-ale* con lat. *-alis*, perchè '-is ohne Nebenform auf -e' si ha nei prenomi e nei gentilizi, dove per parte mia permettommi ricordare *-ali-sa* insieme col sicuro nominativo *Preale*.

motivo, dal consueto genetivo etrusco in *-s*, e però punto necessario; infatti riconosce Herbig medesimo come, posto *-al* genetivo, riesca enigmatico perchè siasi preferito *Cracial* a *Cracias* omioteleuto del *Θανχivilis* precedente in una lingua amatissima degli omioteleuti; e d'altro canto il significato genetivale di *Cracial* e *Arnθal* non costringe punto, ognuno sa, a ravvisarvi dei genitivi, più che in lat. (*libri*) *pontificales* per (*libri*) *pontificum* e simili.

Ancora oppone l'Herbig e chiede (p. 179): 'Wie stellt sich aber Lattes das Verhältnis vor in Wortverbindungen wie Agramer Leinwandrolle V. 22 f.

s'acni-cla | cilθ-l. s'pur-al. meθlumes'-c?

dove però (Glotta IV 4) gli sfugge come la sua citazione incompleta, qualora si compia, offra giusto esempio della congiunzione etrusca *-c* (Ind. lessic. etr. Mem. Accad. di Napoli 1911 II 183 = 5 s. v. num. 5, cf. lat. *ne-c ne-que*) 'interposta, dopo due voci equidesinenti, fra due tali chiasmiche':

s'acni-cla cilθl s'pur-al meθlumes'-c enas'-cla

vale a dire, non *s'pur-al meθlumes'-c*, ma *s'acni-cla ecc. meθlumes'-c enas'-cla*, e però *-c* fra due *-cla*, senza che possa punto servire al pareggiamento grammaticale di *-al* col seguente gen. sg. *-es'*. Del restante il maggior colpo all' *-al* lo diede appunto il Pauli, fautore eccellentissimo dell' *-al* genetivo, quando la scoperta degli arcaici epitaffi orvietani gli permise di avvertire come nei testi più antichi *-al* quasi manchi: ora torna manifesto, come tanto meno importi per la determinazione caratteristica della lingua un fenomeno grammaticale, quanto più apparisce recente¹.

E recente si trovò di questi anni essere eziandio l'altra nota, che per tanto tempo parve caratteristica dell' etrusco, cioè il cosiddetto genetivo in *-sa*: il quale poi non soltanto manca quasi affatto nei più antichi documenti, ma rimase sempre limitato al territorio chiusino², e però per doppia ragione perde

¹ Già Pauli Etr. St. II 57 notò la scarsità grande degli *-al* nei testi arcaici, e confermò le sue osservazioni il Bugge Etr. u. Arm. 142 sq. (cf. ora Herbig Idg. Fo. cit. 368 con dati statistici precisi); io poi avvertii, Atene e Roma 1910 XIII 1—11, come questo fenomeno si rannodi all' altro lungo tempo trascurato, della tarda origine dello stesso matronimico in generale, esca in *-s*, o in *-a* (*-i* ecc.), o in *-al*.

² Cf. Pauli CIE. I. p. 412 b 'genetivus *sa* syllaba terminatus nusquam alibi reperitur quam in Clusino', con Atene e Roma 1911 XIII p. 261 e colle osservazioni e distinzioni dell' Herbig Glotta IV 133 sq., laddove W. Schulze,

qualsiasi importanza rispetto alle origini etrusche; sfuma poi insieme così la dottrina messa innanzi pel primo dall' Aufrecht, che il vero genitivo sg. panetrusco -s solo in apparenza concordi col gen. sg. latino, perchè risalirebbe in realtà al tardo e locale -sa. Ma gli resta poi veramente per lo meno l'importanza di un recente genitivo locale, proprio di un ragguardevole dialetto? Non oserei affermarlo, primieramente perchè considerati i sicuri nominativi lat. *Calussa Tarcussa*, etr. lat. *Hannossa Pabassa*, non mi parve mai lecito reputare senza necessità genitivi i corrispondenti etruschi *Hanusa Papasa*; in secondo luogo, accanto a *Hanusa Papasa* testè detti, stanno i nominativi *Hanunia* e *Papania*, e così *Acilusa Acilunia*, *Cumerusa Cumerunia*, *Petrusi Petruni* e cent' altri, precisamente, si direbbe, come accanto a βασίλισσα sta βασίλιννα; terzo, sicuri nominativi sono i lat. etr. *favissa fratrissa mantissa thensa* (cf. etr. *Causlinissa Presntessa* all. a *Causlinisa Presntesa*); quarto, nominativo certo offre il peligno *Saluta Musea*, al pari di Ἄρνισσα Μακεδόνησσα *Titურისა Voltisa Balissae* o *Balizae* e *Blaeziza* e *Milizza* incontrati fra i nomi di luogo e di persona in Macedonia Illirio Dalmazia Pannonia, e ricordanti etr. *Velisa Veliza Velizza* insieme con *Clagissa Clagissae* f. *Bessus* e simili della Tracia, *Drilgisa* e simili della Dacia (cf. W. Schulze Lat. Eigenn. 40 n. 5). Io non so pertanto oggi ancora stimare diversi etr. *Aulesa Aulsa Velsa*

Zur Gesch. d. lat. Eigenn. 329 confessa di non sapere 'entscheiden' fra 'richtige Singulargenetive, oder allgemeine auch gegen den Numerus indifferente Possessivausdrücke'. Per mia parte, mentre ammiro pur qui il dotto acume dell' Herbig, non so accettare fino ad ora le sue dichiarazioni, più che la sua affermazione essere *Hanus* ed *Hanusa*, entrambi del pari 'unverkennbare Genetive', e più che la sua scomposizione di -ale in -al-e colla -e di *Arnθ-e* fal. *Arnt-e* ecc. (ib. 183) affine di escludere sempre più il confronto con lat. -alis; e ciò perchè, mentre so astenermi ormai da quanto sembri 'Verwandtschaft und kaum zulässige Verallgemeinerungen voraussetzen' (Idg. Forsch. cit. 376 a proposito della dichiarazione proposta per etr. -e rimpetto a lat. -u-s mediante 'den idg. Ablaut e : e', oppure come 'erstarre Vocative -o-Stämme'), non so per anco reputare, specie dopo i novissimi studi circa -sla, divenuta quella parentela e le sue conseguenze in ogni parte e rispetto affatto impossibili; e l' Herbig medesimo dicendo con la usata prudenza (ib. 364) soltanto 'wahrscheinlich' per lui la 'Herkunft der Etrusker aus dem Osten', mi richiama sempre più alle battaglie per l'arianità del celtico e dell' armeno.

Velza Θefrisa Θep(r)za, cioè, direi, 'Aulo piccolo' ecc. venuto poi a significare 'di Aulo' e a Chiusi per lo più e soprattutto 'la moglie di Aul(io)', perchè, se non m'illudo, tanto al figlio rispetto al padre, quanto alla moglie rispetto al marito, ben conviene il diminutivo; bensì facilmente s'intende, come incontrandosi negli epitaffi *Ucur-s* (moglie di Ocrio) sinonimo di *Ucur-sa*, letteralmente *Ocesia*, siasi immaginato che non soltanto *-sa* equivallesse, ma agguagliasse *-s*, laddove semplicemente trattasi di caso analogo a quello per es. di lat. *pontificales* rimpetto a *pontificum* già allegato per *-al*.

Come poi tanti *-al* e *-sa* senza necessità si staccarono dagli equidesinenti nominativi certi, si reputarono incertamente senza necessità, a quando a quando, ora nomi dativi o accusativi, ora verbi al gerundio, dei nomi in *-si* e *-ri* arbitrariamente, a mio giudizio, strappandoli alla compagnia dei *-si* e *-ri* sicuramente nominativi etruschi e dai loro paralleli latini. Ora, in primo luogo, il *-si* dativo immaginato da Ottfredo Müller, e parso allo Aufrecht e al Deecke splendida conghiettura quasi accertata 'dall' *Aules'i* dell' epigrafe dell' Arringatore', venne da Pauli Bugge Torp abbandonato per un loro *-si* genitivo con significazione talvolta di dativo; in secondo luogo, sicuri nominativi da tutti si stimano p. es. etr. *Ailesi Vetesi Navesi*; in terzo luogo, sta bensì che di primo acchito apparisca modernamente probabile nell' epigrafe incisa sulla statua dell' Arringatore (CIE. 4196)

Aules'i. Metelis'. Vel(lus') Vesial. clens'i. cen fleses' ecc.

l'interpretazione: essersi posta quella statua 'ad Aulo Metello figlio di Velio e di Vesia', e che similmente a mezzo la prima colonna del cippo di Perugia (ib. 4538), al principio di un nuovo inciso, si possa con moderna probabilità supporre che le parole

Aules'i Velθinas' Arznal clens'i. θii θil ecc.

significhino: essersi data o fatta alcuna cosa 'ad Aulo Voltinio figlio di Aruntinia'; ma per contro mal conviene di certo un dativo in fine agli epitaffi meramente onomastici (per es. a Chiusi *Lurθia Macia Sveitusi*, a Tarquinii *Arnθ Paipmas Titesi*); sicchè il Pauli si trovò costretto a surrogarvi il genitivo ('des Sveitu [Gattin]', 'des Tite [Sohn], ed a chiamare in aiuto arbitrarie aggiunzioni sottintese. Ma non basta: come sopra chiedevamo il perchè di *Θanxvilus Cracial* anzichè *Cracias*, così qui chiediamo perchè *Aules'i Metelis'* e *Velθinas'* anzichè il solito genitivo *Aules'*, e perchè *clens'i* anzichè il genitivo certo *clens'*,

e perchè *Vesial Arznal*, mentre altrove *Larθiale Hulyniesi Marcisi-c*¹?

Per contro cade ogni difficoltà, qualora, accontentandoci dei fatti sicuri, si mandino codesti *-si* p. es. con *Petrus'i* lat. *Petrusius*, e vi si riconoscano dei nominativi, come gli *-al* e *-za* sopradetti, al modo che in 3884 *Fasti Vetesi* e 3896 *Larθi Navesi*, e s'interpreti non 'ad Aulo si pose la statua', ma 'Aulesio Vesiale' la pose. Che se poi si chieda perchè dicasi *Aules'i* invece del solito *Aule*, la risposta non tornerà, sembrami, difficile, quando si confronti *Aulesa* 'figlio di Aulo' o 'moglie di Aulio', e se ne deduca essere verisimilmente anche *Aules'i* un diminutivo, ed essersi verisimilmente addimandato *Aules'i Metelis'* o *Velθinas' Arznal* all'incirca perchè in alcun modo trovavasi dipendere da *Aule Meteli* o *Velθina*, e minore di lui e a lui legato, si però che il nome di quello ricordava per la qualità e dignità sua anche il matronimico *Vesial* o *Arznal* del suo, diremo, patrono².

Mi resta a toccare delle altre due fondamentali discrepanze fra etrusco latino falisco umbro osco, che proverrebbero dai supposti dativi in *-ri* e dal cosiddetto genetivus genetivi in *-sla*. Quanto ai primi, la discrepanza qui ancora trae origine dalla

¹ Fab. Pr. Suppl. 398 con Deecke Etr. Forsch. V 2; così CIE 4116 *Aules'*: *Larθial: Precu-θuras'i* e *Larθialisvle: Cestnal: clenaras'i*; dove torna opportuno ricordare anche *Urnasi-s*, perchè balzi agli occhi la stranezza, se mai, di *-si* e *-al* due volte in luogo di *-si-s* e *-al-s*, al pari di *Aule-s'* seguito per giunta dall' *-e* di *Larθialisvle* e preceduto da tre altri *-e*, socii di un *-ri*, che tutti sarebbero, mal grado le loro diversità, genitivi e dativi, laddove per me, come il solito *Aules'* va coi soliti *-s* genitivi, vanno *-e -si* e *-ri* cogli equidesinenti nominativi certi. Peggio poi la nota formola della Mummia *tins'i tiurim avils' xis'*, che suolsi rendere 'des Tages und des Monates des Jahres' ed anzi 'für alle Jahre', immaginando che senza visibile motivo i due certi genitivi normali in *-s* vi stiano associati con due altri in *-si* e *-ri*, anzichè in *-s* anche essi: io per contro vi scorgo due acc. sg. *-si(m) -rim* e due gen. sg. *-s* che ne dipendono, e interpreto all'incirca 'il mese Gioivo dell' anno iustrale'.

² Già conosciamo tre classi certe di così detti liberti: *lautni*, *lautn. eteri* e *etera*; ed io pur sempre sospetto appartengano alla stessa categoria p. es. *acil*, *aθnu*, *apa*, *atre* e *hels atrs*, tutte designazioni, penso, delle diverse distanze dal progenitore servile e della crescente purità del sangue, sino a raggiungere la perfezione del 'duobus ingenuis ortus' (cf. le mie Correzioni G. Post. 203—208).

opinione che etr. *caperi flereri* e simili non possano mandarsi per es. coi nominativi *Aruseri Θuceri* (cf. anche *caper-c* con *Θuceri*) e con lat. *Haterius Casinerius*, ma siano ora il dativo accusativo di un nome, ora la forma gerundiva di un verbo (per es. *nunθeri θezeri*, Torp Bugge 'soll gesagt' o 'gesetzt werden'): ma io non vedo nei contesti alcuna prova di ciò, e trovo che in quanto s'intendono, non disconviene, per es. a *caperi* il significato nominativo alla maniera, suppongasì, di 'quel delle *capides*' ossia, penso, un sacerdotuto a ciò (cf. per es. lat. *victimarius*)¹; e d'altronde, come sopra *Papasa Acilusa* e *Papania Acilunia* e *Petrus'i Petruni*, così *caperi capeni* o *Paperi-s Papni* o *Vis'era-s Vesinei* alla maniera di lat. *Egeria Egenia*, *Papirius Papinius*.

Infine quanto al famoso genetivus genetivi, la difficoltà sua dipese da ciò, cred'io, che trascurossi, come errata, niente meno che la bilingue di *Varnalista*, dove questo è reso nella parte latina con *Varia natus* al pari del *Varnal* d'altra bilingue: dalla quale equazione partendo, perchè cosa certa, al modo che sopra per *-al* dai nominativi certi *Truial Rescial Hinθial*, ne discende, che se tale fu *-ali-sla* da aver potuto pareggiare *-al*, la condizione sua non doveva differire guari da quella di *-alisa* tante volte avvicendato come sinonimo con *-al*; quindi al pari di *ali-sa*, vuoi *-ali-s(a)-la* tenere per una delle consuete ampliazioni sinonime, verisimilmente diminutive, tanto amate dagli Etruschi, quali per figura nelle bilingui *Alf-n-i Ar-n-t-n-i* resi con lat. *Alfius Arrius*; ampliazione passata poi, come *-al -sa -ali -sa*, a fungere da genitivo, senza che in sè medesima tale fosse stata più che il più volte allegato lat. (*libri*) *pontificales* per (*libri*) *pontificum* e simili.

Venendo ora di corsa alle somiglianze della grammatica etrusca con quelle di altri linguaggi italici, di gran lunga la più importante è il gen.-sg. in *-s* da tutti mai sempre ammesso, salvochè, quando più ferveva la reazione anticorsseniana, ed ignoravasi essere *-sa* recente e chiusino, si propose di ravvisare, secondo che sopra si ricordò, in quell'esponente morfologico panetrusco, già frequente nei testi della scrittura più antica, un accorciamento di *-sa*. Ma non mancò all'etrusco probabilmente nemmeno il *-s* nominativo: perocchè, sebbene niente osti a che

¹ Non mi vale l'obbiezione, che in tal caso dovremo esserci incontrati con qualche *-eri-s'* o *-erio*, giacchè parimenti solo da ultimo incontrammo *Pupanas'i-s Urnasi-s Uraisie-s*.

per es. *Aule Vipinas* si renda con 'Aulo di Vibenna', come ora preferiscono Danielsson Herbig e già Skutsch¹, mi pare più verosimile l'interpretazione 'Aulo Vibenna', perchè insieme nel medesimo sepolcro occorrono *Aivas Tlamunus* e *Vilatas*, ossia Αἶας Τελαμώνιος e Οἰλιάδης; così pure, rispondendo all'etr. *Cafates* nella bilingue di Pesaro il lat. *Cafatius*, pare verosimile che, come questo, sia quello un nominativo; e così in molti altri esemplari. Lasciate poi qui da banda altre possibili più o meno antiche o recenti, o forse fortuite, o forse solo apparenti, concordanze, due nuove e, come sembra, sicure, si aggiunsero di questi anni, il *-m* accusativo del singolare e l' *-e* locativo: questo attestato dalle locuzioni *Unial S'ene* 'in Siena' (cf. *Unial Curtum* 'in Cortona' e lat. *Senae*, insieme con *Vile Vilae* 'Ιόλαος ecc.), *eterti-c caθre* e simili, coll'esponente loc. sg. *-ti* o *-θi* associato a *-e*; quello documentato da *zilace uentum* o *zilaxnce methlum*, *zilaxnve pulum* o *tenve mexlum*, *Limurce s'ta pruxum* e simili (cf. *cletram puam*, ecc.): dove poi non sembra doversi omai recisamente escludere che *zilaxnve tenve* e simili possano, per avventura, un giorno trovare riscontro in lat. *tenuit*, e così *turce* o *turunke* nell'umbro *combifiangiust*, come, se mai, p. es. *tenθas* nel lat. *con-tentu-s*.

Tutti codesti fatti pertanto mi fanno dubitare, concludendo, se torni oggimai veramente giusto e ragionevole rifiutare senz'altro² 'quae ex linguis latina et graeca ad enarrandos proposuerunt titulos' pur gli studiosi che intorno all'etrusco 'Rätsel' con 'glänzende Phantasie e durchdringender Scharfsinn' si affaticarono; e se, per figura, si possa ricusare oggidì come assolutamente 'falso' il confronto di etr. *equ eku ecu* con lat. *ego eco* e fal. *eko* 'ego' senza darsi carico degli argomenti addotti da chi quel confronto propone, a favore dell'interpretazione 'io' in sè medesima e sotto il rispetto meramente etrusco; sìchè, mentre ben riconosco che 'vollständige Uebersetzungen', specie delle 'grösserer zumal ohne Worttrennung überlieferter Inschriften à tout prix liefern zu wollen, ist bei dem jetzigen Stand unseres Wissens unmethodisch, und wird immer wieder zu schweren Verirrungen

¹ V. Idg. Fo. cit. 370 n. 1; così opinai io medesimo nel mio primo scritto etruscologico (Mem. Ist. Lomb. 1869 p. 13 n. 16), laddove oggi più mi persuade il *-s* 'fakultativ' di W. Schulze Lat. Eigenn. 286, nel senso se mai, della facoltà posseduta dal latino arcaico e volgare.

² Cf CIE II. p. 90 b e num. 3163 con Idg. Fo. cit. 380.

führen', stimo e confido che oggigiorno col solo aiuto delle certe o probabili o possibili concordanze italiche già si possano interpretare di quelle con buon fondamento alquanto incisi di decisiva importanza, ed estenderli ed accrescerli e farne il caposaldo per i futuri progressi, da cui venga di necessità la soluzione del problema.

Ed eccomi così pervenuto all' ultima parte del mio discorso, alla dimostrazione cioè non essere più del tutto esatto oggidi che 'la langue etrusque reste incomprise': dimostrazione che tento paragonando due testi arcaici, dei quali appunto uno comincia con *eku*, ed uno finisce con *egu*, coi loro coevi che analogamente ora cominciano ed ora finiscono con *mi*.

E da *mi* anzi muovo il passo, nella speranza di persuadere finalmente i compagni di studio a discutere con la consueta benevolenza le ragioni che mi impediscono con grande mio rammarico di accettare la loro interpretazione 'questo', e sempre più mi persuadono doversi rendere all' incirca '(io) per me', 'non già perchè *mi* somiglia a lat. *me* o a gr. εἰμί, o per qualsiasi altra considerazione etimologica, oggidi inutile e pregiudicata, ma sì perchè occorre quasi esclusivamente nei testi più antichi' ossia della scrittura più antica, con *vh* per la *f* ancora mancante, con *q* e *k* per *c*, colla θ crociata o puntata e cogli altri elementi di figura angolata o comunque poi scomparsa, laddove nei meno antichi o recenti si trova surrogato per lo più da *eca* o *ecn* o *ca* o *ta* o *tn* e altrettali¹. Ora pur dei Latini Osci Umbri e Veneti e Greci vediamo che mutarono coi tempi lo stile delle epigrafi di dedicazione e donazione e proprietà, quali precisamente le etrusche con *mi*, e che cioè anticamente le stilarono in prima persona e diedero a questa un rilievo, che poi vien meno, con μέ o εἰμί o ἐγώ, o lat. *med* o *ego* o *eco* o *sum*, o falisco *eko* o ven. *exo* e altrettali; e come gli Osci per es. *Herentateis sum*, così gli Etruschi oschizzanti della Campania *Iuvciies Cnaiviies sum* e *Kanuties-sim*².

¹ V. Arch. Glottol ital. Suppl. I 46—50. Le obiezioni ermetiche riguardano l'interpretazione 'io sono' (cf. da ultimo Skutsch, la lingua etr. tr. Pontraldolfi p. 46), ma non '(io) per me (sono)', oppure '(io) per me (dono)', oppure 'me (donò)' o 'me (pose)' o 'me (fece)', secondo che *mi* s'accompagna con voce in -s genitivo, o tale che in sè medesima possa crederci di nominativo. Fra i recentissimi, anche il Martha, Société des Antiquaires, Centenaire 1804—1904, p. 263—267, rende *mi* con 'moi' o 'je'.

² Cf. Arch. cit. 49 lat. *med vhevahaked* o *feced* o *fecid* o *statod*, o

Sembrami quindi pur sempre naturale pensare che anche gli Etruschi ponendo in testa o in coda¹ nel posto più evidente delle più antiche fra le loro scritture italiche tale voce, che in Roma dove comandarono un tempo e sempremai bazzicarono, esprimeva la prima persona, abbiano voluto designar questa, sia poi stato esso *mi* loro proprio e si tratti di fortuita coincidenza, oppure l'abbiamo accattato; d'altronde uguali ipotesi non vedo come si possano evitare per *eca*, che rendesi 'questo' al modo dell'osco *eko-*, sicchè pure il loro *eca* o concordò fortuitamente, o fu dagli Etruschi accattato.

Il che posto, trovando *equ* e *eku*, al pari di *mi*, in coda e in capo di due fra le epigrafi etrusche di scrittura più antica, epigrafi sicuramente dedicatorie perchè poste sopra due anatemi, io non saprei non sospettare che valgano quel che lat. *ego* e fal. *eko*, ovvero sia lat. *ego*, se non qualora malgrado le apparenze ripugnasse a quella interpretazione il contesto, il quale per contro a mio avviso perfettamente conviene. Suona invero l'arcaica iscrizione con *-equ* che adorna la tazza Vaticana di Caere (Fab. 2404):

*miniceθumamimaθumaramlis'iaiθipurenaieθeerais'iepana-
mineθunas'tavhelequ*

dove tutti consentiamo² doversi in fine separare dal resto l'inciso *mineθunas'tavhelequ*, nel quale tutti parimenti opiniamo doversi dal resto staccare il verbo *s'ta* più volte incontrato con la significazione di 'porre dedicare'. Ora, confrontati *mina tiurk[e]*, *menaxē clen ceχα*, *menu turu* con *s'cuna mena*, *tez turce*, *trce clen ceχα*, *turune s'cunc*, chiaro apparisce che *mina mena menaxē* e *menu* sono all'incirca sinonimi di *turce tiurk(e) trce turu* 'donò'; capitale scoperta del Torp (Etr. Beitr. I 22. 41, II 25. 27 ecc.), al quale però sfuggì come essa egregiamente valga altresì pel *mine* della epigrafe vaticana, compagno in essa di *s'ta*, come *mina menu* di *tiurk(e) turu*, *mena* di *s'cuna*, *turce* di *tez*, e come *menaxē* parallelo di *trce*, tutti verbi di 'porre donare dare': ma si aggiunge

donom dedi, sum nominata, mi genui, mieis moribus accumulavi e persino *sum ollarum superius et inferius XXX*.

¹ Cf. Già fra le arcaiche orvietane CIE 4964 *Avele(s) Pelearas mi* '(io) per me (sono) di A. P'.

² Cf. Arch. Glottol. cit. 20—25; e v. Torp Etr. Beitr. Zw. Reihe 20—25, che dissente però già circa *vhelequ*, di cui p. 20 ammette possa significare col Deecke 'Vel Hele (Sohn des) Qu(intus)'; egli però poi pag. 21 sg. propone *s'tav* perfetto e *Helequ* derivato di *Hele* al modo di *vesu: vesucu*'.

che, dall' un canto, fra *mine* e *s'ta* intercede *θuna*, il quale somiglia non poco nell'apparenza a lat. *donat*, e che, d' altro canto, nel Cippo di Perugia abbiamo *acilune turune s'cune*, ossia, come dal Pauli in poi s' interpreta, 'possedette donò diede', triplice società verbale, cui potrà, se mai, essere parallela la nostra di *mine θuna s'ta*, circa 'diedi donai posi'. Ma 'donare' che cosa? Rispondo: la patera vaticana stessa, indicata con *vhel*; abbiamo infatti *phel vinu* sulla lamina enea di Mechel (Pauli Arch. Trent. VIII 2 tav. III p. 140) e *phelna vinu* sulla situla tridentina, come *vinu prucunas* e *vinu prux(n)s'* nelle bende di Agram (cf. πρὸ-χουυ), e *fel Unates* e *phela* su due vasi, di cui non sappiamo se servirono anch' essi alle libazioni col 'vino' col Lazio. E però all' incirca per me *mine θuna s'ta vhel equ* forse direbbe 'dedi donavi posui vas ego' (cf. prossimamente nelle IF.).

Analogamente sulla patera di Foiano (Gamurrini 912 bis = 652) *ekuthiialz rexvazeles'ulzipuletheswapurtisuraprueneturareketi*, non parmi impossibile che l' iniziale *eku* dica, come il finale *equ* di Caere testè veduto, appunto quel che lat. *ego*, perchè segue tale voce che per un verso ricorda *Truials* 'Troiano' e per altro verso *tuthiu*; ora questo sul piombo di Magliano, come *tutin* sulle bende di Agram, seguendo immediato a *cepen*, titolo di ufficio, nessuno escluderà che tale possa per avventura essere stato anche il nostro *rexuva*, socio immediato di *θuthiialz*, perchè mentre in *-va* esce per es. *marva-s*, ossia *maru*, il 'marone' umbro, ed escono *Menrva* e più altri nomi di deità, fra *rexu-va*, con cui va il finale loc. sg. *reke-ti*, e lat. *rex* una cotale apparente somiglianza di certo intercede. Direbbe adunque, se mai, etr. *θuthiialz rexuva* all' incirca quello che osco *medie tuticus* e gallico *tekos toutiu* o *tutius Nemausatis*; e non sembra del tutto illecito immaginare che l' epigrafe dedicatoria della tazza di Foiano cominci con tali parole che all' incirca valgano: 'ego tuticus rex (dedi ecc.) in regia'¹.

Naturalmente più che cercare il possibile noi per ora non dob-

¹ Cf. Arch. Glottol. cit 22 sg. Torp Bezz. Beitr. XLI 193 (non *pul*, ma Arch. 22 n. 10 *pule*) manda *eku* con *eka* 'dieser', rannoda *θuthiialz* (non *θutiiialz*) e *zeles'ul* ai numerali *θu* e *zal* ecc., laddove io mando *zel pule* con *zil zilaθ* e *zilaxnce pulum*, *cs'ulzi* con *eslz*, e interpreto all' incirca: 'ego tuticus rex ter *zel pule*, *purtisura* (cf. *purt* ecc. *purθne*, lat. etr. *Porsina*, titolo d'ufficio), *pru-cune-tura* (cf. *tamiaθura -s* ecc. e *mulu-εvne-ke* letteralmente per me 'mola et vino [Cic.] fecit' e appresso 'dedicavit'), in regia (pateram donavi).'

biamo proporci: ma sembra tale 'possibile' da offrire speranza di diventare, quando che sia, probabile; il che accadrà tanto più presto, quanto più cresceranno i possibili somiglianti; e sono già, cred'io, parecchi, sì nei testi recenti della Mummia e del Cippo di Perugia, e sì negli arcaici del piombo di Magliano, della tavola fittile di S. Maria di Capua, e dei vasi di Narce, secondo cercherò mostrare altra volta.

Milano.

Elia Lattes.
